



El Magnalampade

il Giornale di Malé
Arnago, Bolentina, Magras, Montes



EDITORIALE

Quando scoppierà davvero la pace?
di Nora Lonardi

IL COMUNE AL CENTRO

Il saluto del Sindaco Bruno Paganini
Casa della Gioventù
di Nicola Zuech

APPROFONDIMENTI

Il Forum. Un popolo disperso
sintesi a cura di Nora Lonardi
1914. Auspici - Sintomi - Presagi
a cura di Attilio Girardi
I caduti di Malé e delle sue frazioni. Uno ad uno...
di Marcello Liboni

L'INSERTO

Evoluzione storica del coro di Magras. Parte quarta
di Romina Zanon

DIMENSIONE SOCIALE E VOLONTARIATO

p. 3	Virtus in Arte. "L'era en di de primavera" <i>di Eddy Andreis</i>	p. 21
p. 4	UTETD. La meritata spensieratezza dopo le lezioni	p. 22
p. 6	Sei di Malé se <i>di Eva Polli</i>	p. 22
p. 8	Estate 2014 con il Circolo "S. Luigi" <i>di Nicola Zuech</i>	p. 24
p. 18	La mitica squadra del Malé <i>di Luigi Zanon</i>	p. 25
p. 20		

LA NICCHIA - ARTE E CULTURA

Trasform-AZIONI. Il concorso fotografico si fa mostra collettiva p. 26
di Fabiana Cappello

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

p. 13		p. 27
-------	--	-------

DIRETTORE RESPONSABILE Lorena Stablim

COMITATO DI REDAZIONE Presidente: Nora Lonardi

Comitato: Bertolini Italo | Costanzi Fabiola | Girardi Attilio | Liboni Marcello | Lonardi Nora | Polli Eva | Rao Gianfranco | Zalla Paola | Zuech Nicola

HANNO COLLABORATO Eddy Andreis | Renzo Andreis | Tiziano Bendetti | Fabiana Cappello | Silvia Casna | Luciano Ceschi | Udalrico Fantelli | Marino Rauzi | don Adolfo Scaramuzza | Luigi Zanon

In copertina Disegno di Livio Conta | Foto di Marcello Liboni "Monumento ai caduti di Malé" - **In quarta di copertina:** foto di Marcello Liboni "Disgelo in Val di Sole"

È un progetto di Comune di Malé (TN) | **Realizzazione** Graffite Studio - Malé (TN) | **Redazione** P.zza Regina Elena, 17 - 38027 MALÉ (TN)
Autorizzazione Tribunale di Trento n. 905 | Registro Stampe del 24.05.1996

Editoriale

di Nora Lonardi



Quando scoppierà davvero la pace?

L

orrore di questa esperienza dovrebbe scuoterci dal torpore e orientare la nostra volontà e le nostre speranze verso un'era in cui non ci sia più guerra. Volontà e speranza avranno un solo esito: il conseguimento, grazie a un nuovo spirito, di una coscienza più elevata, che ci impedisca l'uso mortale del potere in nostro possesso". (Albert Schweitzer)

Circa a metà degli anni '70 del secolo scorso il sociologo Ronald Inglehart, a seguito di una approfondita indagine estesa a vari Paesi europei, pubblicò un libro che ebbe grande successo, dal titolo "La rivoluzione silenziosa". Questa "rivoluzione" secondo l'autore stava prendendo piede nella società occidentale di quegli anni e consisteva in un lento ma abbastanza evidente cambiamento culturale - soprattutto a partire dalle nuove generazioni - che andava a delineare un nuovo insieme di valori. Valori che lo studioso definiva "postmaterialisti", ossia portatori di istanze legate a bisogni superiori rispetto a quelli primari e materiali. Due fenomeni in particolare venivano ad assumere un significato determinante per la direzione di questo mutamento. Da una parte il grado di eccezionale prosperità raggiunto nelle nazioni occidentali nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, dall'altra l'assenza assoluta di guerre per un periodo relativamente lungo. Di fatto emergevano chiari segnali di attenzione da parte dei giovani verso principi come pace, solidarietà, uguaglianza di genere, rispetto dell'umanità e del suo ambiente vitale, partecipazione sociale e politica: istanze che effettivamente diedero luogo a grandi battaglie e conquiste civili. La preoccupazione del sociologo tuttavia, nonché di altri studiosi, riguardava la reale "tenuta" di questi bisogni superiori, al punto di poter davvero configurare un reale e duraturo cambiamento culturale e valoriale. Non dimentichiamo che quelli erano anche gli anni della recessione, della politica di Austerity, del terrorismo e della strategia della tensione, a seguito dei quali questi valori postmaterialisti, di fatto, vennero a sfumare nel cosiddetto "riflusso", ossia nel riemergere della dimensione individualistica e del disimpegno, nonché, già a partire dagli anni '80, nell'erompere di una cultura consumistica ben poco postmaterialista.

Questa premessa, che accenna sommariamente a un pezzo importante della nostra storia, ci serve a comprendere che l'assenza di guerra, in senso stretto, non implica necessariamente che si stia vivendo un periodo di pace, e questo non soltanto perché, di fatto, le guerre in atto nel mondo sono ancora davvero troppe. Quest'anno, come tutti sappiamo, si celebra il centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale, una tragedia epocale alla quale dedichiamo ampio spazio del nostro notiziario comunale. A distanza di cento anni, segnati da un secondo conflitto mondiale, la società europea, italiana, le nostre stesse piccole realtà comunitarie, dimostrano davvero di avere imparato e fatto proprio il monito di una guerra? Monito che primariamente dovrebbe incitare a deporre le armi (e i relativi traffici e commerci verso paesi in guerra), ma anche e soprattutto a promuovere e a far crescere la pace sociale, la giustizia vera, l'uguaglianza dei diritti/doveri. Insegnamento che dovrebbe imporre la rimozione di privilegi e di un divario economico in realtà sempre più ampio, dello sfruttamento delle risorse mondiali, della chiusura dei confini e delle menti alle migrazioni di popoli che non hanno più nulla, dello sfregio ambientale, dell'indifferenza, della sopraffazione verso il debole, della violenza e dell'aggressività che sono ormai caratteri "normali" delle nostre azioni e comunicazioni. Anche, purtroppo, in una larga fetta della popolazione giovanile. Non è retorica questa. È semplicemente il mondo in cui viviamo: un mondo sempre sul punto di esplodere, ancora. Fino a che non avremo risolto o almeno finché non avremo la reale volontà di risolvere le enormi contraddizioni di questo mondo, fosse anche solo in una sua piccola area, fino a che non avremo nuove generazioni che davvero, nuovamente e attivamente, si confronteranno con questo immane compito etico, vitale, ormai ineludibile, potremo mai dire di vivere in pace?



Il saluto del Sindaco Bruno Paganini

Cari concittadini,
nuovo anno e nuovo appuntamento con l'informazione alle famiglie, al termine di un inverno particolarmente nevoso, con presenze di turisti altalenanti nelle nostre strutture, con l'auspicio di una ripresa, che da tempo aspettiamo. Speriamo sia l'anno giusto! Il nuovo governo ha lanciato parecchie sfide in molte direzioni e la nuova Giunta provinciale insieme al Consiglio sono alle prese con i problemi dei vitalizi e non solo; noi Comuni siamo impegnati con il nuovo bilancio, con ulteriori cure dimagranti, nuovi nomi di tributi e relativi problemi per chiudere il cerchio.

Nonostante questo quadro poco edificante cerchiamo di essere sempre positivi, fiduciosi nel futuro, con impegno personale e di tutti. Si nota una piccola ripresa ed è possibile incrementarla. Rinnovo il mio grazie a quanti ci aiutano per il buon funzionamento dell'apparato amministrativo e per il sostegno alla vita sociale ed economica!

A tutti, cittadini e gentili ospiti, auguro di trascorrere una primavera serena, con tanta salute e prospettive!

Durante il periodo natalizio, in collaborazione con la Pro loco, le varie associazioni ed i commercianti, abbiamo proposto il mercatino di Natale ed altre iniziative, che hanno riscosso un buon successo ed una discreta/buona soddisfazione da parte di tutti. Il Carnevale è stato dedicato alla nostra concittadina e orgoglio di Malé, l'astronauta Samantha Cristoforetti che andrà in missione nello spazio in autunno. Bravi e grazie ai ragazzi delle associazioni impegnati tutte le sere da gennaio a inizio marzo nella preparazione del Carnevale.

Per la Festa della donna, grande successo ed una

notevole affluenza di pubblico per lo spettacolo "Mistero, vita donna, la forza del femminile nel mondo". Grazie al regista Dedja e grazie all'assessore Rita Zanon e alla signora Emanuela Bombarda per la preziosa collaborazione e per i risultati conseguiti. Per il giorno di Pasqua è stato concordato con i commercianti il mercato delle pulci, per movimentare le nostre piazze.

Aggiorniamo quindi il calendario delle attività che, come sempre, portiamo avanti con grande impegno e difficoltà di vario tipo.

Abbiamo pubblicato il bando per l'affido della baita Regazzini e per l'appalto del Centro multi servizi di Bolentina. Siamo in fase di valutazione per quanto riguarda il parcheggio di piazzale Guardi.

È stato ultimato il ponte sul rio Ragaiolo, strada per malghe Fratte e Stablaz, in collaborazione con Rabbi. Per quanto riguarda la nostra società SGS siamo in fase di bilancio 2013, che si conclude in attivo di circa 6.000,00 Euro. Ringraziamo di cuore tutto il CDA per il lavoro che sta portando avanti con impegno ed in mezzo a tante difficoltà quotidiane e problemi da risolvere. Ai primi di aprile sono stati riempiti di acqua i dischi solari della piscina e quindi l'impianto riparte, mentre i teli che coprono la vasca sono in attività durante tutto l'anno.

Nel mese di aprile riapre la casetta "Baby little home" al parco giochi, che è stata molto apprezzata dai frequentatori del nostro parco e dai passanti.

Ci siamo dotati di un piano comunale di emergenza valanghe, in sinergia con Monclassico, Dimaro e Commezzadura. Questo ha comportato la chiusura

per moltissimi giorni (più di tre mesi) della strada provinciale 141 per Montes, con notevole disagio per la popolazione e con mio dispiacere. Abbiamo dovuto provvedere direttamente allo sgombero neve di questa strada perché la Provincia non voleva ottemperare a tale dovere nemmeno nei periodi di apertura vigilata. È assurdo! A questo riguardo stiamo attendendo l'appuntamento con l'Assessore Gilmozzi (domanda inviata il 4 febbraio e a tutt'oggi nessuna risposta) sulla questione valanghe per la strada suddetta. La soluzione è semplice: un tunnel di qualsiasi tipo di circa 100 m. Si vuole fare o no? Basta dirlo!

Nuovi dati:

L'impianto fotovoltaico sopra il tetto della scuola media, attivo dal periodo natalizio 2010 al 4 aprile 2014 ha prodotto 71.590 Kwh, evitando una emissione pari a 41.522 kg di CO2. L'impianto installato sul tetto del Comune, entrato in funzione da fine maggio 2010 al 4 aprile 2014 ha prodotto 63.359 Kwh, evitando una emissione pari a 33.643 kg di CO2.

Opere in costruzione:

Abbiamo rimesso in moto il completamento della Caserma dei Vigili del Fuoco volontari: stiamo attenendo il progetto (Ing. Merli) da reinoltrare in Provincia per il completamento definitivo! Insieme al vicesindaco ed al comandante dei pompieri abbiamo parlato a Trento con il servizio antincendio, chiarendo la situazione.

Ora che la neve si è sciolta verrà posto un manto di asfalto per il completamento del parcheggio dell'Istituto comprensivo Bassa val di Sole, che indica la fine dei lavori alla parte vecchia.

Il marciapiede di via Molini è ultimato; è stata sistemata la ringhiera, manca solo il cancello. Il sogno si è finalmente avverato!

Opere in itinere:

In collaborazione con il progetto Leader stiamo preparando la pubblicazione di un opuscolo sulla Fucina Marinelli. Il testo è stato curato dalla dott.ssa Federica Costanzi che ringraziamo vivamente.

Prosegue inoltre il lavoro iniziato nel 2010 in collaborazione con Alberto Mosca "Una storia per Malè". Il libro dovrebbe uscire verso l'inizio dell'estate. Un'opera molto attesa e di grande utilità; ricordo che

non riguarda solo Malè, ma anche le sue frazioni!

Per la copertura della piastra del ghiaccio, abbiamo rialacciato i discorsi con la rinnovata Giunta provinciale. Ricordo che la Provincia aveva ritenuto tecnicamente migliore la soluzione da noi presentata e da evitare assolutamente lo spreco di denaro pubblico in un ratto inutile e poco sostenibile dal punto di vista energetico. Il finanziamento è stato congelato, ma ancora per poco! È necessaria una decisione a breve. Ci troveremo con le associazioni per condividere il da farsi. Ribadisco l'assordante silenzio dei colleghi sindaci della Val di Sole per quest'opera, sicuramente a carattere sovra comunale.

Il Consorzio STN è ancora in via di scioglimento e per luglio si spera di esserne finalmente fuori. Una storia infinita con incredibili difficoltà e colpi di scena. Nascerà a quel punto il nuovo consorzio comprendente i Comuni di Malè, Terzolas, Caldes e Cavizzana. L'azienda elettrica rimane in loco! Difendiamola sia per i posti di lavoro sia per il servizio che ogni giorno possiamo apprezzare. Non fatevi illudere da offerte fumose che lasciano il tempo che trovano. Se avete dubbi venite a parlarne in Comune negli uffici che si occupano di energia elettrica.

Le due centrali in val di Rabbi sono ultimate. Si stanno facendo le prove. L'avvio è previsto per maggio 2014, in ragione delle limitazioni dettate dalla Provincia dello sfruttamento del Rabbies.

Per quanto riguarda la centrale ai Molini di Terzolas, a parte i problemi con Rabbi, siamo in dirittura di arrivo; in data 28 marzo sono venuti i funzionari per una visita pubblica istruttoria.

In questi giorni è iniziata la posa in opera dei pali per il progetto della videosorveglianza (in alcuni punti critici del paese) e successivamente dell'installazione di antenne Wi-Fi.

Nuova Scuola materna: abbiamo raggiunto un accordo con l'Istituto Comprensivo Bassa Val di Sole per l'accoglienza dei bambini durante il periodo della costruzione. Per la mensa probabilmente si dovrà lavorare in quella vecchia fin quando possibile, trasportando in automobile il cibo presso la scuola media con appositi contenitori. Un sentito grazie al dirigente prof. Franco Vanin per aver dimostrato grande sensibilità e senso di solidarietà nei confronti dell'Amministrazione e della scuola materna.

Un caro saluto.

Casa della Gioventù

Da diversi anni utilizziamo le pagine del notiziario comunale per tenere periodicamente aggiornata la nostra Comunità in merito alle vicende della Casa della Gioventù. Ora finalmente l'iter burocratico è pressoché terminato ed è imminente l'inizio degli attesi lavori.

Prossimamente verrà indetta una riunione pubblica per esporre sia il progetto sia le motivazioni pastorali e sociali che hanno sostenuto la progettazione stessa fin dall'inizio. Nel frattempo nel seguito dell'articolo troverete alcuni dettagli tecnici relativi alla nuova struttura che verrà realizzata.

Progetto tecnico e architettura

Il notevole degrado della struttura esistente e la difficoltà nel prevedere un intervento di ristrutturazione impone la completa demolizione dell'edificio attuale, permettendo di riassettare le volumetrie secondo le esigenze odierne.

Il progetto prevede due corpi di fabbrica contigui, uno da destinare a canonica e l'altro da utilizzare per esigenze pastorali e sociali, oltre che di associazioni religiose, giovanili e culturali.

Il piano interrato ospita la centrale termica, l'archivio della Parrocchia, il centro raccolta indumenti parrocchiale, il magazzino del Circolo "S. Luigi," una sala uso "laboratorio" e alcuni posti auto.

La palazzina adibita a canonica, al piano terra prevede l'ufficio del parroco con due sale per la catechesi, mentre l'abitazione del parroco è situata al primo piano. Al secondo piano è completata da una terrazza coperta e aperta su tre lati.

La palazzina "servizi" al piano terra ospita una cappella da 40 posti con la relativa sacrestia, che verrà utilizzata in particolare per le S. Messe feriali nel periodo invernale, uno spazio per tutte le attività dell'oratorio parrocchiale e un locale di servizio.

Al primo piano ci sono una sala riunioni da 90 posti, la sala delle associazioni ed un ufficio.

Alcune caratteristiche tecniche

Per quanto riguarda i materiali utilizzati, il piano interrato è previsto interamente in cemento armato,

mentre i piani fuori terra saranno realizzati con struttura portante in legno.

La struttura in legno sarà costruita utilizzando materiali e soluzioni che garantiscano un elevato standard dal punto di vista antisismico e antincendio, ma in particolare sarà una struttura energeticamente efficiente ed ambientalmente sostenibile, con conseguenti bassi costi di gestione.

Per quanto riguarda le finiture saranno scelti materiali a manutenzione pressoché nulla (serramenti in legno/alluminio, parapetti dei poggiali in acciaio e rivestimenti esterni a cappotto con finiture lavabili). Anche per quanto riguarda tutti gli impianti si è pensato a soluzioni innovative e all'avanguardia, per garantire una facile gestione della struttura e anche un notevole contenimento dei costi.

Per questo si è prevista un'unica centrale termica funzionante a biomassa, con possibilità di integrarla in futuro con l'installazione di pannelli per il solare termico. La gestione del riscaldamento è centralizzata per l'intera struttura, ma l'impianto è suddiviso in zone regolabili ciascuna con un proprio termostato.

Costo e finanziamenti

L'importo del progetto dei lavori di riqualificazione ammonta a circa 2,15 milioni di euro complessivi.

La Provincia Autonoma di Trento ha concesso alla Parrocchia un contributo di 1,35 milioni di euro, pari al 75% della spesa ammessa a finanziamento di 1,80 milioni di euro.

La parte restante, circa 800.000 euro, sarà coperta mediante la cessione di terreno di proprietà parrocchiale localizzato a Malè e con mezzi propri.

Inizio lavori

I lavori dovranno iniziare entro il 22 ottobre 2014, mentre il termine per la rendicontazione dei lavori finanziati è stabilito entro due anni.

L'appalto per le opere edili avverrà a breve e saranno invitate ditte qualificate presenti sul territorio.

Raccolta fondi

Le persone, gli enti e le aziende che desiderano offrire il proprio contributo al reperimento dei fondi ne-



Immagini dal progetto esecutivo redatto da geom. Pierluigi Endrizzi e dott. arch. Andrea Lazzaroni

cessari per i lavori di riqualificazione della Casa della Gioventù, possono effettuare fin da ora il proprio versamento sul conto corrente IT 27 W 08042 35000 000010311295, intestato a Parrocchia di S. Maria Assunta - "pro Casa della Gioventù" e aperto presso la Cassa Rurale di Rabbi e Caldes, indicando la causale "pro Casa della Gioventù".

«Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di con-

tinuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa»

GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai giovani Dilecti amici, 31 marzo 1985, n. 1.

sintesi a cura di
Nora Lonardi

IL FORUM “Un popolo disperso”

Nell'anno in cui si commemora il centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale, pure noi di "El Magnalampa-de", abbiamo sentito la necessità di dedicare uno spazio a ciò che fu e che significò anche qui, nelle nostre valli e nel paese di Malé, quella tragedia immane.

Abbiamo dunque pensato di invitare qualcuno a raccontarla; non chi l'ha vissuta direttamente, poiché ovviamente nessuno di questi ormai è ancora in vita, ma altre persone che l'hanno comunque "conosciuta". Perché hanno potuto raccogliere le testimonianze di quegli anni, verbali e scritte, attraverso il ricordo di genitori, nonni e altri parenti e/o perché hanno saputo "impararla", anche al fine di trasmetterne la portata alle generazioni successive.

Presentiamo quindi gli ospiti di questo forum, tutti assai noti in paese: signor **Luciano Ceschi**; signora **Silvia Casna in Covi**; professor **Udalrico Fantelli**; signor **Marino Rauzi**; don **Adolfo Scaramuzza**, stimato parroco della nostra borgata.

Marcello Liboni e la firmataria dell'articolo hanno condotto l'incontro, che si è rivelato quanto mai denso di significati e di suggestioni tali da far rivivere e vivere, anche a noi più "giovani" nati in un periodo successivo ad entrambi i conflitti mondiali, il senso profondo di dolore, di paura, di perdita, che sempre ha accompagnato e sempre accompagnerà una guerra, grande o piccola che sia, ma soprattutto un conflitto di quelle proporzioni.

Chiediamo innanzitutto al professor Fantelli di farci un quadro, seppure sintetico, dei momenti più significativi della Grande Guerra per come sono stati vissuti nella nostra valle e nella comunità maletana.

"Per i solandi come per tutti i trentini la guerra comincia il 28 luglio del 1914, anche se la mobilitazione generale avviene nella notte fra il 31 luglio e il primo agosto. Nel giro di un anno partono circa 60.000 trentini, la stragrande maggioranza dei quali è destinata al Fronte Orientale, dove ne cadono oltre diecimila. Quindici/sedici mila saranno fatti prigionieri, o si daranno prigionieri, perché quello che trovano in Oriente è spaventoso; non era assolutamente atteso, non era nella memoria di nessuno. Un certo numero ritornerà, qualcuno già nel 1916 perché si dichiara irredento e viene quindi rimpatriato, la maggior parte finita la guerra, o ad-



dirittura nel 1919 se non nel 1920, perché per tornare dovettero fare il giro del mondo. La guerra in Valle prende una piega ancora più drammatica nel 1915, quando - dopo un periodo nel quale la gente vive male, perché capisce che c'è qualche cosa anche se le autorità continuano a negarlo - il Regno d'Italia dichiara guerra all'Impero austro-ungarico, e quindi inizia, per usare la formula indovinata di don Fortunato Turrini, "la guerra sulla porta". È in quel momento che si cominciano a sentire veramente le cannonate e tutta la Val di Sole diventa territorio nelle immediate adiacenze del Fronte. La guerra qui richiede non tanto un ulteriore apporto di uomini, alcuni in effetti andranno sul Tonale, gli Standschütze, ma la maggior parte è già in Oriente. La richiesta sarà soprattutto quella di far lavorare la popolazione locale per produrre generi alimentari e altra merce da portare al fronte. Tutto il territorio di retrovia è soggetto a durissime regole emanate dal Capitanato distrettuale di Cles. Malé risulta essere un punto importantissimo in quanto arriva la ferrovia della Trento - Malé, quindi uno degli snodi economici più importanti della zona. Qui sono allestiti magazzini dove la gente dovrà portare gran parte della propria produzione, qui è allestito l'ospedale (nell'attuale sede della Comunità di Valle, come ci ricorda Marino Rauzi - ndr), e poi a Malè ci sono diverse caserme. (...) Malè vive un ultimo momento importante, e questa volta di festa, quando, ai primi di novembre del '18 dal Tonale e poi dalla Valletta, gli Alpini scendono per dirigersi verso il Passo della Mendola e raggiungere Bolzano e poi Innsbruck. Gli Alpini trovano a Malè un'accoglienza strepitosa, documentata in moltissimi scritti. Vero è che trovano anche dei momenti di resistenza: la notte fra il 3 e il 4 novembre cominciano ad arrivare (non era ancora formalmente in atto l'armistizio che, firmato il 3, cominciava il pomeriggio del 4) e alcuni episodi citati anche da importanti autori di letteratura della guerra e della letteratura in generale, fanno riferimento a Malè e a questi momenti di resistenza superati a volte anche con qualche morto e qualche sparatoria. Anche perché a Malè c'erano tantissimi magazzini e in quel momento succede il "Rebalton": stava male la gente che doveva dare tutto all'ammasso, ma male stavano anche i soldati che di tutta questa merce ne ricevevano poca, perché stivata in attesa del momento della vittoria, quindi in mano ai vari ufficiali i quali non è che brillassero per generosità. Così la popolazione prese d'assalto i magazzini e questo comportò degli scontri, perché c'era qualcosa da dividere che aveva a che fare con la fame della gente." (Prof. Udalrico Fantelli)

Questa bella e chiara esposizione ci aiuta a ricostruire e a comprendere la centralità che la nostra

zona ha vissuto durante la prima guerra mondiale. Ma oggi, a distanza di cento anni, perché parlarne, quale può essere il senso profondo di questa commemorazione? Parlarne in realtà è quasi un dovere, anzitutto perché, come sottolinea don Adolfo, "una guerra non è mai una cosa morta", anche se di morti, purtroppo, ne ha fatti e continua a farne tanti. E perché l'odio che ne è fondamento è un sentimento difficile da estirpare.

"Andando alle cause di questa guerra, parlare di irredentismo... probabilmente la maggior parte della popolazione qui stava con l'Austria, ma vedere che bisogna scatenare una guerra di quelle proporzioni, di quella atrocità... e tutta la sofferenza, la fame, il dover portare tutto all'ammasso, con tutti gli uomini che devono partire e lasciare solo le donne, gli anziani e i bambini a presidiare la zona...! Certo che ha senso parlarne perché una guerra non è mai una cosa morta, una cosa del passato, ma anche un insegnamento per il presente, perché se dovesse accadere ancora, si sappia che sarà anche peggio: non andranno a combattere sui ghiacciai, ma a morire ancora di più. Senza contare l'odio, senza contare tutta la storia che fa parlare di "nemici", perché anche a cento anni di distanza, parliamo ancora di italiani, dell'Italia; resta dentro qualcosa di così profondo nell'immaginario collettivo che non scompare mai". (Don Adolfo Scaramuzza)

"Credo che una conoscenza dei suoi elementi storici fondamentali non sia così diffusa né tra gli adulti né tanto meno nelle nuove generazioni... penso che invece sia il caso di prendere questa occasione per dare un'interpretazione il più corretta possibile, perché ci sono ancora tanti luoghi comuni, leggende metropolitane (...). La lettura di una consistente dose di documenti ti fa dire che sì... il comune sentire della gente fosse pro impero, ma questa non è una scoperta... Degasperi nel contatto del marzo del 1915 col ministro Sonnino l'aveva detto... suggeriva tuttavia non di entrare in guerra né da una parte né dall'altra, ma di starne fuori completamente perché la guerra comunque sarebbe stata un disastro (...). Alla fine della guerra le posizioni si sono invertite perché c'è stata una maturazione nella gente. Chi prima pensava fosse meglio starsene in un'Europa fatta così, di fronte a un'Europa che stava cambiando e con alle spalle quattro anni di guerra in quelle condizioni (ha cambiato posizione), purché si finisse questa guerra, perché hanno sofferto troppo (...). In queste condizioni, con questi patimenti, storicamente l'idea del grande impero si stava rompendo, le nazionalità andavano per loro conto. I cento anni della guerra dovranno aiutare a capire la reale dimensione. Lo scopo è certo quello che non si ripeta

più. Ma non può essere un atto solo fideisitico, bisogna convincersi che dal punto di vista storico non si guadagna niente, nessuno guadagna niente.” (Prof. Udalrico Fantelli)

Quali ricordi, quali spunti emergono dalle testimonianza raccolte e lasciate?

I nostri ospiti hanno portato con loro memorie scritte, fotografie, ma anche episodi che i racconti dei genitori e dei nonni hanno impresso loro nella mente.

Marino Rauzi ci riporta i ricordi raccolti dal padre Mario, classe 1905, il quale allo scoppio della guerra era troppo piccolo per essere chiamato alle armi, ma ha annotato le sue memorie e i racconti del nonno di Marino, che fu invece richiamato all’età di 43 anni. In uno scritto che ci consegna ripercorre le varie fasi già ricordate dal professor Fantelli, così come sono state tramandate dal padre. Purtroppo non ci è possibile riportare per intero questo documento che segnaliamo comunque ai lettori interessati. Vediamo quindi via via alcuni dei passaggi più significativi, mescolati con altri ricordi fluiti nel racconto.

“...Mio padre mi raccontava degli annunci messi sulle case (allo scoppio della guerra) in cui si ordinava a tutti gli uomini abili alle armi di presentarsi ai loro reparti con una maglia e calzettoni di lana e un paio di scarpe robuste e comode. Chi non si fosse presentato entro 48 ore sarebbe stato dichiarato disertore e come tale processato e condannato. Ci furono a Malè alcuni disertori che vivevano sempre braccati dai gendarmi d’inverno nei fienili dei Mulini e di San Biagio e d'estate negli anfratti dell'omonima valle. A turno i loro familiari portavano loro da mangiare. A guerra finita avevano dichiarato che se avessero saputo le angosce e le peripezie a cui erano andati incontro sarebbero andati in guerra come tutti gli altri. (...) Tutti i richiamati furono mandati in Galizia. Là ci furono quasi subito dei veri e propri massacri e perfino assalti all’arma bianca. Basti dire che nei primi tre mesi solo di Malè ci furono cinque morti. (...) Allo scoppio della guerra con l’Italia nel 1915 mio papà si ricordava che ci fu il richiamo di tutti i riservisti e i riformati dai 18 ai 45 anni. (...) Gli irredentisti e i simpatizzanti per l’Italia di Malè che erano oltre una ventina erano stati arrestati e deportati a Katzenau. Altri invece erano riparati in Italia negli ultimi tempi prima dello scoppio della guerra. (...) La guerra non era sentita qui, perché una parte di autonomia l’avevano, nelle scuole parlavano l’italiano, anche negli uffici, magari con l’interprete. Mio nonno al Tonale parlava il dialetto con le linee nemiche.

Risalta dunque questo contrasto vissuto dai solandri come da tutti i trentini, nell’andare a combattere come austriaci contro il “nemico” italiano, che poi tanto nemico, di fatto, non era. Anche Luciano Ceschi ci affida alcune note e racconta la testimonianza del padre Doro (Teodoro), classe 1898, chiamato in guerra ancora prima di compiere i 18 anni.

“Posso testimoniare quello che mio padre Doro raccontava in famiglia, anche non troppo volentieri, perché per lui e per tutti i trentini era dura. Quando nel luglio del '15 scoppia la guerra i nostri trentini dopo la chiamata generale (...) furono dirottati sul Fronte Russo per impedire loro di unirsi agli amici italiani. Mio padre, per ricordare quei momenti brutti passati nel bunker in Galizia (insieme a Giulio, padre del compianto don Giovanni Zanini), pensò di scrivere il diario ogni giorno per tutti i quattro anni di guerra, diario ora in mio possesso e che è stato utilizzato per scrivere il libro di guerra¹.” Sulla fine della guerra mio padre, uscito dall’ospedale di Leopoli, arrivò dopo peregrinazioni a Mezzolombardo dove, salito in tram, venne avvicinato dai carabinieri che veduta la divisa dell’esercito austriaco, lo arrestarono, dandogli del traditore, e quindi lo trasferirono nel campo di concentramento a Peschiera, finché lo liberarono. (...) Mio figlio si è preso la briga di ricostruire la cartina della strada che ha fatto da Heinz fino a Malè (ci mostra la cartina che purtroppo non siamo in grado di riprodurre, ndr). Ma mio padre raccontava poco di quegli anni... era giovanissimo ed era stato così toccato... . Mi diceva che quel periodo era l’inizio dei gas asfissianti e non avevano le maschere, morivano anche per questo. Ho trovato una medaglia, della quale non sapevo nulla, dopo che mio papà è morto. Non ne voleva parlare... erano talmente scioccati... a 18 anni sul fronte nel bunker.” (Luciano Ceschi)

Anche la signora Silvia Casna ricorda la difficoltà del padre a parlare di quella esperienza terribile.

“Mio padre era del 1896; la guerra l’ha fatta tutta e per tornare ha fatto davvero il giro del mondo, mentre mio nonno è stato internato a Katzenau. Ma mio papà non ne voleva parlare, non mi ricordo che ne parlasse, pur essendo sempre stato molto vicino a noi, alla famiglia, di questo argomento non voleva discorrere. Mi ricordo invece Ezio Mosna, amico di mio marito, che ha combattuto la guerra in Tonale, una persona imponente... . Era a casa mia e mi ricordo quando raccontò un episodio capitato agli alla fine della guerra.” (Silvia Casna)

¹ Pubblicati da Udalrico Fantelli per il Centro Studi della Val di Sole, con il titolo “Fronte di ghiaccio”



Teodoro Ceschi (foto fornita da Luciano Ceschi)

Silvia ci mostra l'opuscolo redatto da Ezio Mosna (irredentista trentino), "Monete in trincea. 1915-1918" e ci invita a leggere lì per lì questo episodio. Impossibile non restare colpiti dalla forza di quello scritto, che in poche righe riesce ad esprimere il senso di desolazione e sconforto per i morti lasciati alle spalle: "Ne lasciammo anche noi, sette, appoggiati ciascuno a un paracarro, mentre il battaglione scendeva per la strada della Val di Sole", ma pure la gioia, se così si può definire, di essere riusciti a sopravvivere. Anche ad una situazione che proprio nell'ultima ora mise a rischio la vita del narratore e del suo attendente Manera, allorché incrociarono sulla loro strada "mezza compagnia di Keiserjäger in assetto di combattimento con l'ufficiale in testa..." Ufficiale che però consegnò loro il proprio "materiale bellico", compreso un binocolo che Mosna ricambiò con un biglietto da 50 lire.

Ma non erano solo i soldati a patire la guerra. A prescindere da che parte stava politicamente la nostra gente, pro Austria o irredentisti, è importante comprendere come è stata vissuta dalla popolazione, quella rimasta e quella deportata. Marino Rauzi ricorda a questo riguardo i nostri valligiani di Vermiglio.

"Avevano avuto l'ordine di lasciare il paese entro 48 ore per destinazione ignota. Potevano portare con sé solo cinque chili di bagaglio a testa. L'annuncio era stato dato a mezzo megafoni dall'autorità militare e poi dal parroco in chiesa. Il parroco don Giovanni Pombeni e il cappellano don Saverio Mochen erano di Malè e avevano cercato di tranquillizzare i loro parrocchiani assicurando che sarebbero sempre stati al loro fianco in qualsiasi luogo li avessero portati. Erano venuti da Vermiglio a Malè a piedi scortati da gendarmi armati e con loro c'erano i due sacerdoti. Erano quasi tutti donne, vecchi e bambini e i malati erano adagiati sulla paglia nelle carriole." (Marino Rauzi)

Anche don Adolfo ricorda i deportati.

"Mio papà non ha fatto la guerra, era del 1904, ma ne ho conosciuti più d'uno che ci sono stati. Ne parlavano sempre con orrore... dicevano che gli davano un bicchiere di grappa prima di mandarli all'assalto alla baionetta... Dei deportati ho ricordi di Rovereto, uno mi raccontava che il giorno del suo sedicesimo compleanno, insieme ad altri, partì dalla Vallarsa con i cinque chilogrammi in spalla per raggiungere a piedi la stazione di Rovereto e prendere il treno. Al di là delle idee politiche del momento, irredentisti o filo austriaci, bisogna riflettere su come è stata vissuta la guerra dalla popolazione" (don Adolfo Scaramuzza)

"Non avevano tempo nemmeno di pensarci da che parte stavano, dovevano solo sopravvivere, mettere le mani su qualcosa da mangiare." (Luciano Ceschi)

"Quando iniziarono i razionamenti dei generi alimentari il cibo che veniva distribuito era molto scarso. In più mancavano gli uomini che erano in guerra e erano quasi tutti contadini. Non si era potuto tagliare il secondo e il terzo fieno e durante l'inverno tante famiglie avevano dovuto vendere il bestiame per mancanza di foraggio. Fu poi sostituito con le capre che di foraggio ne mangiavano meno e così avevano almeno il latte per i bambini (...). Ogni mese che passava la situazione economica e alimentare si aggravava sempre di più. Nell'ultimo mese di guerra si era aggiunta l'influenza spagnola che, essendo la popolazione indebolita dalla fame, aveva mietuto centinaia di migliaia di vittime e anche a Malè e in Val di Sole ce ne furono parecchie. (Marino Rauzi)

Una popolazione allo sbando, affamata, impaurita, senza più nulla.

"Credo che quell'immagine usata da alcuni storici che hanno definito il trentino "un popolo disperso",

sia l'immagine più bella, a condizione di far capire che la dispersione era all'interno di ognuno. Noi abbiamo fatto le statistiche sì, 90% pro Austria, 10% irredentisti. Ma in realtà era una condizione che bene o male era in ciascuna persona, in parte irredentista perché comunque parlavano italiano e in parte pro Austria. (...) I primi che da fedeli sudditi dell'imperatore hanno iniziato ad avere qualche dubbio sono stati i soldati, perché quando li hanno mandati in Galizia si sono chiesti: ma che patria stiamo difendendo, siamo noi che andiamo contro un popolo che non ci ha fatto niente, non ha tradito niente! E poi le condizioni di vita terribili (...) l'istituzionale uccisione di un popolo, perché è stato privato di tutto (...). Quando il capitano distrettuale viene a dire: andate nei prati a prendervi il trifoglio perché può essere mangiato; quando dice ai ragazzi: invece di andare a scuola (...) andate a raccogliere le ortiche... non per mangiarle, ma per farne tessuto; quando dice: raccogliete le ossa che dobbiamo portare per fare fertilizzante perché ormai la campagna non rende più niente. Quando in una famiglia di contadini, erano tutti contadini, vengono a dirti: tu domani devi portare due delle tue vacche a Malé entro la tal'ora, perché bisogna sfamare quelli di Trento che le vacche non le hanno, e ti danno una-due corone al chilo fra sei sette mesi, ma te le promettono, e quando te le daranno, se te le daranno, non puoi prendere niente perché non c'è più niente... Cosa volete che si parli di idee patriottiche... semplicemente non c'è più niente, c'è solo miseria." (Professor Udalrico Fantelli)

E oltre ai maletani affamati, c'erano anche i prigionieri russi, i quali, ricorda Fantelli, "erano amati quanto i nostri, sfamati da qualche famiglia che sapeva i suoi in Russia, che stavano fidandosi della bontà non certo della struttura dell'esercito ma della



Soldati alla stazione di Malé (foto fornita da Silvia Casna)

gente."

"C'erano numerosi prigionieri russi e serbi che lavoravano come operai nei servizi dell'esercito che godevano di una certa libertà ma avevano anche tanta fame. Basti dire che prendevano gli scarti che i macellai buttavano via, li lavavano e nella rampa sotto il cimitero facevano dei fuocherelli e si cuocevano il brodo." (Marino Rauzi)

E in tutto questo disastro, chi rimaneva veramente a presidiare i paesi, a far sì che la vita in qualche modo potesse continuare, se continuava, erano le donne.

Lo dice chiaramente Silvia Casna. Cosa facevano le donne? Tutto facevano! E Luciano Ceschi subito fa coro: "La campagna intanto, per tirare su un po' di patate o quel che c'era, la mamma faceva tutto, era il perno che teneva in piedi la famiglia, come tutte le donne".

"In questa occasione del centenario sto girando nelle scuole e in vari altri posti. Ciò che chiedono di più non è tanto un tracciato di ordine puramente storico, ma anche cosa è stata quotidianamente la vita delle donne, dei ragazzi, dei bambini in quegli anni. Le donne si sono trovate ad avere la responsabilità che avevano prima, l'educazione dei figli e la gestione della casa, ma in più hanno dovuto assumersi la pesantezza del ricordo di chi era al fronte, e il giorno dopo magari ti arrivava la cartolina che ti avvisava che era morto, ma ancora peggio era quando non arrivavano più notizie, perché dopo una certa data non si potevano più contare i morti, erano dispersi. Inoltre dovevano gestire la forza lavoro che mancava, mancavano anche i cavalli perché avevano portato via tutto. Si fa presto a dire invece dell'uomo è la donna a prendere l'aratro, ma fisicamente la forza... e davanti non hai neanche più un cavallo, deve metterci sotto la mucca, o un bue, e hai tutta la campagna, e tutta la stalla, e quindi tutte le decisioni, dal mangiare, al dormire, l'abitare, far la legna. La donna deve in quegli anni subentrare in tutto. Ma c'è di peggio, è soggetta anche lei come gli anziani e i bambini a fare lavori ulteriori, come spalare la neve; sono stati tutti inverni nevosi e i rifornimenti al Tonale si dovevano portare... Le circolari dicono che devi portare donne e ragazzi a spalare la neve da Dimaro a Madonna di Campiglio. Se non vai vengono i gendarmi e ti prendono... Le rispettavano si dice. Sì,

L'evoluzione storica del coro di Magras

di Romina Zanon

PARTE QUARTA

segue dal notiziario N. 9 - agosto 2013

5. La “Società Corale di Magras” con i curati Silvio Dellandrea, Luigi Bertoldi e Adriano Stanchina

L'arrivo di don Silvio Dellandrea nel 1937 coincise con il passaggio di ruoli tra Ernesto Zanella e Riccardo Pedrotti. Quest'ultimo, diplomatosi presso la “Scuola Diocesana di Musica Sacra” di Malé, diresse il coro per circa trent'anni, dopo aver prestato servizio come cantore già a partire dal primo decennio del Novecento.

Il coro da lui guidato risultava così composto⁵⁰:

Eugenio Bendetti

Giovanni Daprà

Giovanni Pedrotti (figlio di Riccardo e armonista)

Luigi Gregori

Onorio Gregori

Luigino Pedrotti

Mariano Pedrotti

Ulisse Pedrotti

Alberto Zanella

Alvaro Zanella

Livio Zanella

Tullio Zanella

Animato da uno spiccato senso musicale, Riccardo Pedrotti, come si approfondirà in seguito, compose diversi brani di musica sacra, proprio come il cugino Egidio Tenni, capocoro di Terzolas, diplomatosi anch'esso presso la “Scuola di Musica Sacra” di Malé.

In paese si racconta che non di rado passavano le notti in un piccola baita della Val di Rabbi, cantando e mettendo a punto pezzi musicali, sacri e profani, alla luce di una candela.

In questi anni si diffusero ancora le voci ed i timori di una nuova guerra, che in effetti, scambiata nel settembre del 1939, investì anche il Regno d'Italia nel successivo giugno del 1940.

Come successe in occasione del conflitto precedente, il coro non si disperse e continuò la sua 'missione'. Per tutta la durata della guerra, infatti, venne registrato ogni anno il solito premio di 40 Lire.⁵¹

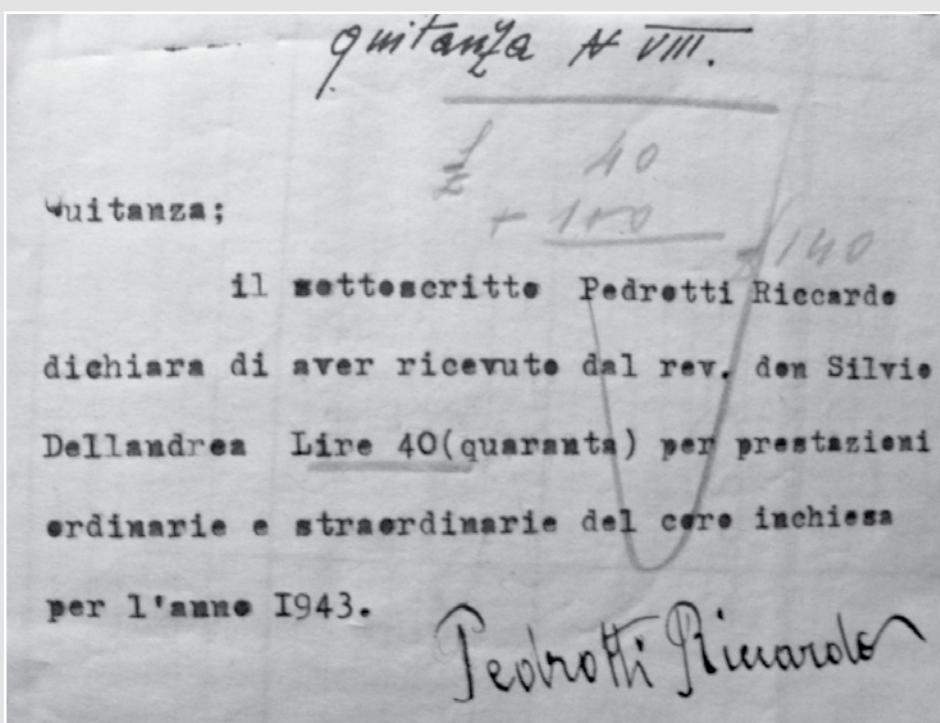
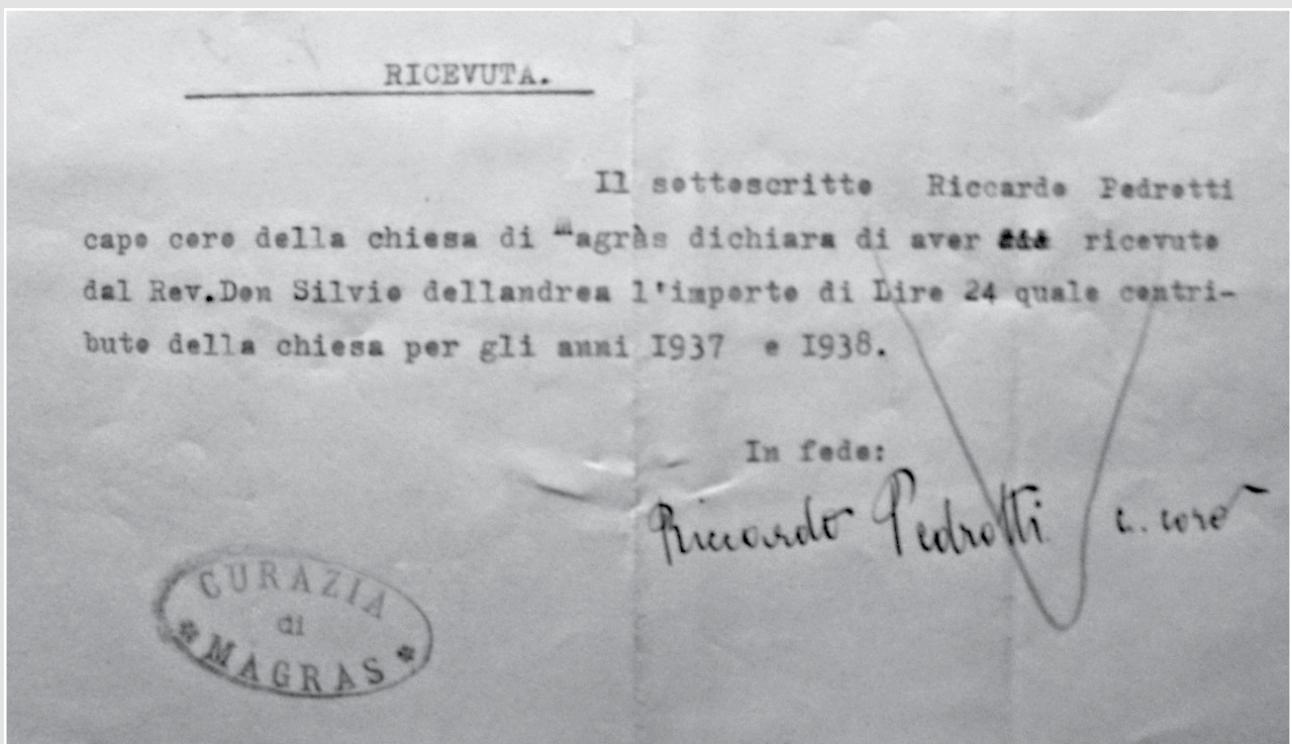
⁵⁰ Si ringrazia per l'elenco il sign. Marino Zanella.

⁵¹ Magras, AP, Resoconti, n.29-70, 1884-1954, B/7.2/b.2

Anche questa volta si trattava probabilmente di un coro 'ridotto', privo dei membri costretti a vestire la divisa e partire per fronti lontani e difficili, e formato quindi solo dagli anziani e dai ragazzi più giovani.

Sporadiche sono le informazioni riguardanti l'attività musicale della chiesa che si possono rintracciare nell'archivio parrocchiale risalenti alla seconda metà del XX sec.

Sono stati rinvenuti solamente due giudizi relativi all'operato del coro firmati dai curati Luigi Bertoldi e Adriano Stanchina, entrambi sottolineanti la scarsa preparazione dei cantori in canto gregoriano e l'ottima esperienza in canto figurato; si tratta di una critica espressa più volte anche nei decenni precedenti.



SOPRA:
Ricevuta di avvenuto pagamento firmata dal capocoro Riccardo Pedretti.
(Magras, AP, Resoconti, n.29-70, 1884-1954, B/7.2/b.2)

A SINISTRA:
Ricevuta di avvenuto pagamento firmata dal capocoro Riccardo Pedretti.
(Magras, AP, Resoconti, n.29-70, 1884-1954, B/7.2/b.2)

6. Il coro dopo il Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II (ottobre 1962 - dicembre 1965), con il *Sacrosanctum Concilium*, la costituzione sulla Liturgia, chiudeva un'epoca per tutta la Chiesa cattolica e innovava profondamente i modi e la sostanza dei riti cristiani.

Nel Capitolo VI, dedicato alla musica sacra, dopo aver ribadito l'importanza della stessa all'interno della liturgia e il valore della tradizione musicale nella Chiesa, il Concilio stabilisce la necessità di coinvolgere attivamente e coscientemente i fedeli al culto cristiano, affinché possano attingere da questa fonte il vero spirito di fede.

“L'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà che essi significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria.”⁵²

“Per promuovere la partecipazione attiva, si curino l'acclamazione del popolo, le risposte la salmodia, le antifone, i canti nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo.”⁵³

La partecipazione attiva dei fedeli e l'adattamento della liturgia alla comprensibilità degli stessi sono i due punti cardine del *Sacrosanctum Concilium*. In questo senso la maggiore innovazione, che evidenzia una radicale inversione di tendenza rispetto fino a quanto allora stabilito, è rappresentata dalla riforma della lingua liturgica che, per la prima volta, vede l'ammissione ufficiale dell'uso della lingua volgare.⁵⁴ Infatti, dopo aver riconfermato il mantenimento del latino nei riti liturgici, il Concilio sancisce: “Dato però che, sia nella messa sia nell'amministrazione dei sacramenti, sia in altre parti della liturgia, non di rado l'uso della lingua volgare può riuscire assai utile per il popolo, si possa concedere ad essa una parte più ampia, e specialmente nelle letture e nelle munizioni, in alcune preghiere”⁵⁵

L'introduzione della lingua volgare e il maggior coinvolgimento dei fedeli nelle funzioni religiose, si riflette indiscutibilmente anche sul ruolo e l'uso della musica sacra all'interno della liturgia. Il Concilio stabilisce, infatti, che “vescovi e gli altri pastori d'anime curino diligentemente che in ogni azione sacra celebrata con il canto tutta l'assemblea dei fedeli possa partecipare attivamente”;⁵⁶ e ancora “si promuova con impegno il canto religioso popolare in modo che nei pii e sacri esercizi, come pure nelle stesse azioni liturgiche, secondo le norme stabilite dalle rubriche, possano risuonare le voci dei fedeli.”⁵⁷ Inoltre si pregano i musicisti di comporre brani che favoriscano la partecipazione attiva di tutta l'assemblea dei fedeli.

Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II è mutato, quindi, anche il compito del coro, il quale da solitario e referenziale abbellimento del rito è diventato 'accompagnatore' dello stesso.⁵⁸ Esso, infatti, non è tenuto solo a dare voce ad esecuzioni curate e ricercate, ma anche (e soprattutto) a guidare, sostenere e non soffocare l'assemblea che canta, a dialogare con essa e aiutarla nella meditazione. Le decisioni dei Padri conciliari inerenti la sfera musicale, crearono una doppia reazione nel campo degli 'addetti ai lavori'.

Troviamo il gruppo di coloro che, in piena sintonia col movimento liturgico nato nel 1909 in Belgio e diffusosi in Francia, Germania e Italia, videro portati a maturazione i loro sforzi di rinnovamento, di ricerche scientifiche e impegno pastorale, grazie al *Sacrosanctum Concilium*.

Al contrario, per altri, soprattutto musicisti inseriti in una forte tradizione ceciliana, questo cambiamento coincideva con la rovina dei tesori musicali della cristianità e con un tramonto culturale.⁵⁹

⁵² *Sacrosanctum Concilium*, cap.3, p.21. Documento è stato tratto dal sito www.vatican.va

⁵³ *Sacrosanctum Concilium*, cap.3, p.30. Documento è stato tratto dal sito www.vatican.va

⁵⁴ MARTINELLI, Claudio, ORSI, Mara, RAUZI, Pier Giorgio, *La coralità alpina del Trentino*, Trento, Edizioni Arca, 2000, p.40

⁵⁵ *Sacrosanctum Concilium*, cap.3, p.36. Documento tratto dal sito www.vatican.va

⁵⁶ *Sacrosanctum Concilium*, cap.VI, p.114. Il documento è stato tratto dal sito www.vatican.va

⁵⁷ *Sacrosanctum Concilium*, cap.VI, p.118. Il documento è stato tratto dal sito www.vatican.va

⁵⁸ FANTELLI, Udalrico, *Inni e canti: piccola storia di una comunità che ama la musica*, Comune di Dimaro, 2008, p.79

⁵⁹ Felice RAINOLDI, *Sentieri della musica sacra*, Roma, Edizioni Liturgiche, 1996, Appendice I p.278

In merito a ciò, si prenda in considerazione, ad esempio, un passo dell'intervista a Celestino Eccher realizzata da *Vita Trentina* nel 1970:

D: Qualcheduno si lamenta di certi canti nuovi che si sono introdotti, giudicandoli 'nenie arabe'; quale tipo di canto o melodia Lei ritiene riuscirebbe a far cantare il nostro popolo, soprattutto trentino?

*R: Nessun canto entrerà nella pratica se non ha le doti di santità, arte vera, universalità, richieste da *Motu Proprio* di Pio X. La *nenia* non è canto e che sia arabo dipende dalla sostanza della stessa. Il popolo non canterà mai le *nenie* perché ripugnano alla sua dignità di uomo e di cattolico; il popolo trentino soprattutto le abbandona perché già troppo avezzo alle sonorità delle canzoni della montagna. La chiesa ha perso la gioia del canto del suo popolo che è finito all'osteria⁶⁰.*

La successiva istruzione, *De Musica in Sacra Liturgia*, emanata dalla Sacra congregazione dei riti in data 5 marzo 1967, scende maggiormente nei particolari, senza peraltro minimamente discostarsi da tutto quello che era stato deliberato dal Concilio.

Le disposizioni del Concilio Vaticano II, "frutto di una discussione ardua e intricata,"⁶¹ misero in crisi non pochi cori parrocchiali da sempre abituati allo spirito ceciliano e gregoriano delle esecuzioni in lingua latina e poco propensi a cambiare il proprio repertorio oltre che a sentirsi parte integrante e non separata dell'assemblea dei fedeli.

La crisi toccò, in modo grave, anche il coro di Magras, il quale non seppe allinearsi alle nuove condizioni conciliari a causa di una totale non-condivisione delle stesse.

Riccardo Pedrotti, l'allora direttore di coro e banda, lasciò l'incarico nelle mani del figlio Giovanni, che riuscì ad organizzare un nuovo gruppo di cantori, privo, però, di quell'entusiasmo e di quell'amore per la musica che aveva contraddistinto le esperienze precedenti.

A partire dagli anni settanta, anche alcune donne e ragazze iniziarono gradualmente a partecipare alle prove e alle esibizioni del coro parrocchiale, sulle indicazioni del Concilio e in ossequio alle emergenti culture della parità dei diritti e della riscoperta del ruolo femminile nella società civile.

⁶⁰ Mons. Eccher: gregoriano di fama internazionale e musicista originale, "Vita Trentina", Giovedì 1 ottobre 1970

⁶¹ Considerazione di Paolo VI

ci mancava solo quello, per il resto erano trattate come bestie. Ci sono state donne che appena partorito non avevano nulla da dare da mangiare, non erano in grado di allattare perché non mangiavano (...) non c'erano tettarelle, le avevano requisite tutte. La mortalità infantile era impressionante, medicine non ce n'erano e quelle poche erano per i soldati... E quando si vedono portare via il paiolo della polenta (un simbolo familiare), le fedi scambiate con quelle di ferro, perché non è stato Mussolini è stato l'Imperial Régio, e poi portare via le campane... è stato veramente aver ammazzato la famiglia e la società contadina. (Prof. Udalrico Fantelli)

Chiediamo ancora, in particolare a don Adolfo, quali parole non potranno mancare nelle celebrazioni.

"Che la guerra comunque è sempre una perdita. La pace è da costruire non solo con le diplomazie, si vede come funzionano, ma dal basso, cioè togliendo l'idea che ci siano dei nemici, degli avversari, delle persone da scavalcare e favorendo in tutte le maniere il rispetto, la condivisione, la solidarietà. Non si risolve nulla con la violenza né pubblica né privata." (Don Adolfo Scaramuzza)

E infine un messaggio importante per i giovanissimi, che non solo non hanno vissuto alcuna guerra direttamente, ma non hanno alcuna memoria nemmeno raccontata. Cosa si può dire a un giovane che

vive oggi in un clima sociale comunque violento, con scarso senso del rispetto e della tolleranza, per far capire cosa è una guerra, cosa è stata la Grande Guerra, ma anche per non restare indifferenti verso le guerre che ancora oggi continuano nel mondo?

Conclude così il prof. Fantelli.

"Sicuramente si deve arricchire la conoscenza con tutti gli strumenti possibili. Questo sta maturando anche a livello provinciale, nazionale e europeo (...) vedo che c'è un forte bisogno di attingere fonti dove recuperare i segni che la guerra ha lasciato, perché ci sono. Sarebbe interessante che proprio i giovani capissero che la Val di Sole, terra di confine, conserva nella nostra memoria ancora tanti segni e documenti, filmati originali... perché non fare loro un bel progetto di recupero di tutta la memoria storica? Ma credo che alla fine la strada migliore sia che un giorno questi ragazzi vadano fisicamente... . Perché purtroppo nel mondo queste cose accadono ancora e per capire la realtà bisogna buttarsi dentro. Come volontari, come testimoni, andate a vedere cosa vuol dire la guerra, perché quando la vedi nelle sue conseguenze, quando diventa esperienza tua, allora hai dentro davvero la leva per capire e cambiare.

E noi non possiamo che associarci a questo invito.

Fra i partecipanti del forum sul centenario della Grande Guerra era stato inviato anche il cav. Renzo Andreis, capogruppo Alpini di Malè, il quale non potendo partecipare personalmente ci ha inviato una sua breve testimonianza, che riportiamo di seguito.

È sicuramente importante ricordare il passato delle nostre generazioni che durante il conflitto mondiale hanno vissuto fame, freddo, miseria e tanto dolore. Come anziano e rappresentante delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra, sono orgoglioso di portare la loro bandiera in onore di tutti i caduti delle varie nazionalità durante il conflitto.

Essendo figlio di prigioniero di guerra, ascoltavo i racconti di papà Sisinio Andreis, il quale, trovandosi all'aeroporto militare di Sarajevo, in diverse missioni assisteva a cose vergognose in particolar modo verso i bambini e le donne. Durante i quattro anni di inferno, mi diceva della fame, del freddo e delle umiliazioni che i soldati serbi infliggevano agli italo-austriaci.

Mentre gli uomini combattevano in guerra, le donne portavano avanti la casa ma soprattutto la famiglia. Scrivevano le lettere da mandare al fronte ai propri mariti, solo a quelli con destinazione certa, perché la maggior parte di loro era allo sbaraglio e non si sapeva se fossero vivi o morti. Mettevano dentro anche qualche pacchetto con un pezzo di lardo o formaggio o qualche paio di calzettini di lana per i loro cari, sempre che queste missive superassero i controlli. L'insegnamento che dobbiamo trarre e tramandare a tutti e soprattutto ai giovani in occasione di questo centenario, è che i problemi non si risolvono con



Renzo Andreis con il reduce di Russia, alpino Aldo Zorzi

la guerra, bensì discutendo e confrontandosi fra persone e popoli civili. Il primo messaggio è il confronto senza armi, e far sì che i primi a dire no alla guerra siano i capi di stato, perché sappiamo che questo è solo commercio di armi che porta inevitabilmente alla miseria e alla morte. È necessario che la scuola tratti questi passaggi epocali della storia spiegando il sacrificio inutile dei nostri avi, consapevoli che se scoppiasse un nuovo conflitto mondiale sarebbe una carneficina e la fine del mondo.

Aereo sopra l'aeroporto di Sarajevo
dove l'aviere-motorista Sisinio Andreis prestava servizio.
La cartolina è indirizzata alla mamma



a cura di
Attilio Girardi

1914 Auspici - Sintomi - Presagi

Quest'anno, 2014, ricorre il centenario dello scoppio della prima guerra mondiale.

Tutti gli stati che hanno preso parte al conflitto hanno organizzato manifestazioni commemorative, celebrative e di riflessione su quell'evento che è passato alla storia con l'appellativo di "Grande Guerra".

Nel ricordo, nell'immaginario e nel subconscio di tutti i popoli europei ed extra-europei questo conflitto ha avuto ed ha ancora un impatto profondo sulla cultura europea e si inserisce, a ragione, nell'elenco delle rare e grandi svolte epocali impreviste, devastanti e traumatizzanti.

Molti anni prima dello scoppio della "Grande Guerra" non mancavano le previsioni avveniristiche riguardo ad una nuova guerra sul suolo europeo, ma nessuno ha potuto immaginare cosa sarebbe stata la guerra totale; come essa avrebbe trasformato il "Vecchio Mondo" e come avrebbe modificato non solo le strutture sociali e politiche, ma anche la mentalità, le culture, i comportamenti, le percezioni.

Il mondo uscito dal Congresso di Vienna del 1815 aveva goduto di un periodo di pace di cento anni ed i conflitti scoppiati durante questo periodo erano tutti "conflitti localizzati": come ad esempio le guerre risorgimentali italiane, la guerra franco-prussiana e austro-prussiana, le guerre balcaniche. Tutti questi "focolai" non erano visti come il "braciere" dal quale sarebbe partita la scintilla che avrebbe appiccato il fuoco a tutto l'edificio europeo.

I "cent'anni di pace" soprammenzionati poggiavano

su 4 pilastri:

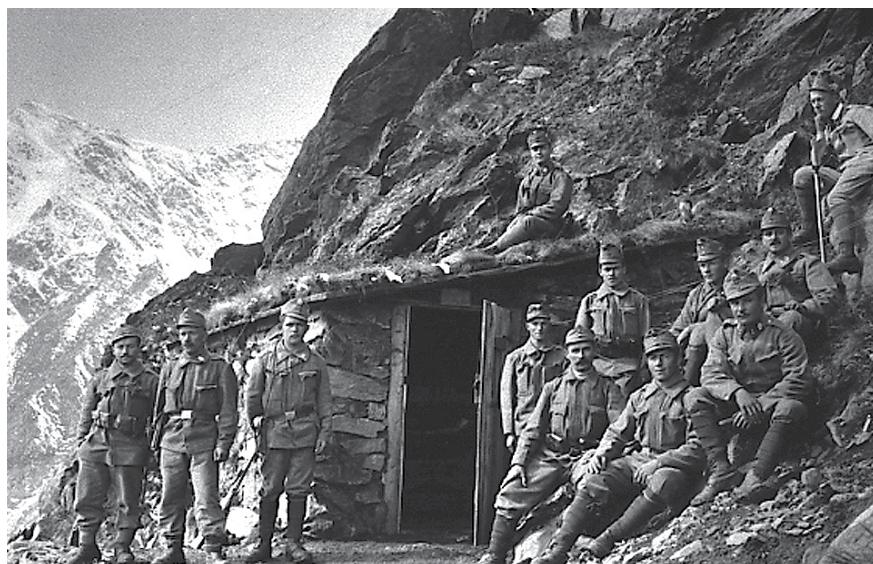
1. L'equilibrio tra le grandi potenze;
2. Il "Gold Standard" (l'oro a base del valore della rispettiva moneta) sul piano finanziario;
3. Un'economia capitalistica basata sul principio che il mercato si sarebbe regolato da solo;
4. Lo Stato di Diritto: riconoscimento, inserito nella Costituzione dei singoli stati, di alcune Libertà fondamentali.

Tutti gli stati europei erano permeati dalla sensazione di appartenere ad una stessa civiltà e di condividerne i principi. L'intensità e la profondità dei rapporti tra i membri dei gruppi delle grandi potenze, la presenza di una diplomazia rappresentata da un "tipo unico comune" di statisti responsabili delle relazioni internazionali nonché l'importanza dei socialisti europei con le loro campagne pacifiste, facevano propendere verso l'impeditimento di una guerra mondiale. Tuttavia queste premesse non avevano mai sollevato il problema riguardo alle azioni da intraprendere nel caso una guerra fosse scoppiata.

Alla fine dell'Ottocento si diffuse in seno alla cultura europea un "pessimismo culturale": cioè l'idea di progresso veniva messa in discussione e tutte le ipotesi che delineavano scenari catastrofici non sono mai state in grado di prevedere i milioni di morti che una guerra totale avrebbe richiesto.

Negli ambienti degli intellettuali e degli scienziati si dibattevano teorie riguardanti la necessità della guerra, considerata come il rafforzamento delle nazioni

e come il conseguente sterminio "degli individui e delle nazioni inferiori". Tuttavia queste elucubrazioni non si traducevano in elaborazioni pratiche e concrete di aggressione e di sterminio. Anche in questo campo l'immaginario europeo si è rivelato miope e impreparato di fronte alla "Grande Guerra". Essa condensava nel suo evento drammatico molte tendenze dagli effetti dirompenti apparse nei decenni precedenti. Un esempio di queste tendenze è l'analisi che economisti, liberali e marxisti avevano steso riguardo al sorgere ed all'affermarsi del capitalismo, il quale sarebbe sfociato in una concorrenza feroce tra le grandi potenze per l'egemonia mondiale. (Vedi il libro di Fritz Fischer "Assalto al Potere mondiale"). Dopo la guerra franco-prussiana del 1870 si era fatta strada nel mondo intellettuale francese e tedesco un'intuizione che in Europa stesse sorgendo uno spirito di crociata. Questo "spirito" contrapponeva l'idea francese di "Nazione" all'idea tedesca impernata sulla comunità etnico-razziale del "Volk". La futura guerra avrebbe assunto anche questo volto, cioè una guerra europea in nome del predominio di una "razza". La conseguenza nefasta sarebbe stata la distruzione di "ogni idea comune di civiltà". Nel 1914, inoltre, si fa strada con grande prepotenza la demonizzazione del "nemico" della "Grande Guerra". Questo nemico "abita" in seno al corpo vivo della nazione ma ne è estraneo ed esterno e vi si attribuiscono tutti i connotati negativi. Esso merita di essere annientato e sterminato obbligando la nazione a difendersene con tutti i mezzi (uso interno: repressione sociale verso le classi che reclamavano diritti fondamentali: operai-braccianti-artigiani...) e fuori dall'Europa con una guerra di sterminio e di conquista.



Baracca in alta quota (Foto tratta dall'opuscolo "La Grande Guerra in Val di Sole" del prof. Udalrico Fantelli per il Centro Studi per la Val di Sole)

Verso la fine del sec. XIX subentra una trasformazione profonda degli eserciti per opera della tecnologia moderna e dell'uso delle nuove armi meccaniche, come le mitragliatrici, sperimentate dagli eserciti europei nelle guerre coloniali e dall'esercito americano nella guerra di Secessione (1861-1865). Gli stati maggiori, però, non avevano adeguato pensiero strategico allo sviluppo delle nuove armi e continuavano a tenere in piedi un concetto di guerra europea pre-moderno. Ci sono stati rarissimi esempi di uomini che hanno intuito le conseguenze di una nuova guerra; tra essi si trovano Friedrich Engels e il generale Helmuth von Moltke. Il primo aveva messo in luce, con chiaroveggenza premonitrice, il pericolo di una nuova guerra, la quale si sarebbe estesa subito a tutta l'Europa precipitandola in un abisso di miseria e di decadenza. Il secondo aveva affermato in un discorso al Parlamento Imperiale Tedesco che nessuno stato si sarebbe imposto rapidamente sugli altri alla luce della potenza raggiunta dagli eserciti e ne sarebbe scaturita un'altra guerra, devastante come "la Guerra dei Trent' Anni".

Fra gli intellettuali del 1914 il gruppo più numeroso fu quello dei "patrioti". La febbre nazionalista si impadronì velocemente della cultura e con essa degli animi. L'esempio più vistoso di questo "nazionalismo" fu l'entusiasmo collettivo, quasi delirio, che afferrò le capitali europee alla dichiarazione di guerra. Gli intellettuali europei, chiamati a contribuire con le "loro penne" allo sforzo patriottico dei rispettivi stati, trasformarono il nazionalismo in una "religione civile" con i suoi riti, i suoi simboli i suoi emblemi con incluso il culto del "sacrificio totale e della morte eroica". Pochissimi, purtroppo, furono gli intellettuali influenti che non si arresero all'ondata nazionalistica. Chi si oppose alla guerra in maniera aperta e combattiva furono gli intellettuali ebrei. Essi, essendo da sempre una minoranza discriminata e guardata con ostilità, avevano esaminato profondamente la crisi dell'Europa moderna, rimanendo però ai margini o estranei al processo di nazionalizzazione della grandi masse popolari.

(Articolo tratto liberamente da "Encyclopédie de la Grande Guerre 1914-1918" - Giulio Einaudi Editore spa - Torino - 2007 e da articoli del Settimanale "Der Speigel" Mese Dicembre 2013 - Gennaio 2014.)

a cura di
Marcello Liboni

l caduti di Malè e delle sue frazioni, uno ad uno...

In un semplice quanto dovuto ricordo dei caduti di Malè e delle sue frazioni nella Grande Guerra, abbiamo ritenuto doveroso elencare almeno i nomi. Riportiamo esattamente ciò che è posto sui monumenti di Bolentina e Montès, di Magràs e Arnago e di Malè. Alcune piccole note.

Accanto ai nomi il monumento di Bolentina e Montès non riporta alcuna data, mentre sono specificati sia l'anno di nascita che di morte per i caduti di Magràs e Arnago. Il Monumento ai caduti di Malè indica solo l'anno di nascita. Le frazioni in quota registrarono 6 caduti, mentre 26 e 21 furono i caduti rispettivamente di Magràs/Arnago e di Malè. Nell'elenco di Magràs e Arnago risultano due morti nel 1919 evidentemente periti in seguito alle conseguenze della guerra. Il più giovane chiamato alle armi fu Piazzola Giacomo (elenco Malè) del 1899 di cui però non è indicato l'anno di morte. Di Miseroni Bernardo (dall'elenco di Magràs e Arnago), classe 1898 - come Zappini Serafino - sappiamo anche l'anno di morte: 1916. Aveva solo 18 anni! I più anziani risultano invece Signorini Battista (Elenco di Malè) e Zanella Arturo (Magràs Arnago), nati entrambi nel 1868.

Da qualche anno, la Provincia Autonoma di Trento ha avviato la creazione di una banca dati proprio per ricordare i caduti trentini nella Prima Guerra Mondiale (vedi www.trentinocultura.net). In essa a volte sono rintracciabili ulteriori elementi riferiti ad ognuno dei caduti. Rimandiamo pertanto a quel sito per quanti volessero approfondire l'argomento. Resta il fatto che complessivamente Malè vide versato il sangue di ben 53 suoi cittadini: una vera strage! Se poi pensiamo alle famiglie...

Caduti di BOLENTINA e MONTES

Melchiori Giacomo
Gosetti Attilio
Mengon Davide
Micheloni Rodolfo
Pedraioni Emilio
Zeni Ignazio

Caduti di MAGRAS e ARNAGO

Marinelli Davide 1882 - 1914
Zanella Cornelio 1879 - 1914

Bendetti Giordano 1881 - 1915
Donati Giuseppe 1887 - 1915
Gregori Giovanni 1885 - 1915
Marinelli Remo 1882 - 1915
Pedrotti Amelio 1891 - 1915
Stablim Silvio 1891 - 1915
Zanella Albino 1870 - 1915
Zanella Eugenio 1896 - 1915
Zanella Luigi 1889 - 1915
Marinelli Cesare 1878 - 1916
Marinelli Erasmo 1876 - 1916
Miseroni Bernardo 1898 - 1916
Pedrotti Lino 1880 - 1916

Zanella Achille 1891 - 1916
Zanella Onorato 1880 - 1916
Zanella Tobia 1885 - 1916
Fedrizzi Antonio 1882 - 1918
Molignoni Ricardo 1885 - 1918
Pedrotti Elia 1884 - 1918
Zanella Costante 1883 - 1918
Zanella Davide 1897 - 1919
Zanella Arturo 1868 - 1919
Daprà Giuseppe 1888 - 1918
Donati Silvio 1887 - 1917

Caduti di MALÈ

Berti Giuseppe 1883
Sonetti Francesco 1888
Buffetto Francesco 1873
Cappello Guido 1888
Piccolini Pietro 1881
Costanzi Ugo 1884
Costanzi Giovanni 1894
Endrizzi Silvio 1893
Fava Cesare 1884
Gasperini Giovanni 1885
Massari Saverio 1886
Paternoster Clemente 1881
Pedrotti Silvio 1887
Piazzola Giacomo 1899
Sandri Fortunato 1887
Signorini Battista 1868
Svaizer Giuseppe 1876
Zanini Remo 1888
Zappini Alfonso 1879
Zappini Celeste 1885
Zappini Serafino 1898



VIRTUS IN ARTE

L'era en dì de primavera

di Eddy Andreis

L'emozionante visione della prima della compagnia Virtus in Arte di Malé in "L'era en dì de primavera" (opera originale di Antonia Dalpiaz), mi spinge a scrivere queste righe di commento e riflessione sullo spettacolo.

Come dice il titolo, era un giorno di primavera. La scena inizia quindi con la rappresentazione di uno dei tanti giorni di un periodo ormai passato, in cui la costante fatica del lavoro dei campi era appena sufficiente, nelle valli trentine, per sfamarsi e sostenere una famiglia. Ed il posto è, allo stesso modo, un posto come infiniti altri, lontano dai centri del potere, periferia dell'impero, ma nonostante

ciò amato e, pur in presenza di moti centrifughi (guidati comunque dalla necessità), il posto dove si vuol stare, o ritornare. Rappresenta la stabilità di un luogo oggettivamente qualunque ma soggettivamente unico, cui spesso anela il migrante.

Su questo sfondo si dipana la vicenda portata sul palco, che al di là di quello che ci si aspetta a teatro, riesce a coinvolgere e coniugare due (o almeno due) arti quali la recitazione e la danza, suscitando emozioni intense per un tema cui generalmente è destinata poca attenzione, fagocitata da eventi luttuosi altrettanto gravi, nei quali sembra più facile distinguere i "buoni" dai "cattivi". Ed invece, ci ricorda l'opera con l'esempio della Grande Guerra, occorre aver forte la consapevolezza di come il nemico non sia poi così diverso da noi stessi. E nel contempo questa singola storia, pienamente verosimile e rappresentativa di migliaia di storie accadute, ci dà l'idea di come nella vita, nonostante la tragedia del quotidiano, occorra sempre cercare il coraggio di andare avanti. Per quanto riguarda la realizzazione, è evidente come nulla sia stato lasciato al caso: l'alternarsi di recitazione,

danza e fedele rilettura di lettere da e per il fronte crea un corpo unico che, al di là della prestazione individuale di attori, attrici e ballerine, genera una drammaticità superiore alla pura somma delle componenti individuali. I dialoghi sono quotidiani, sciolti e credibili; le coreografie sono coinvolgenti e motivate. Le musiche (dal vivo e registrate) risultano appropriate. Inoltre, la riproduzione delle lettere originali con voce fuori campo è un espediente interessante, che consente allo spettatore di distogliere l'attenzione dalla corporeità della recitazione per focalizzarsi sul contenuto emotivo, il quale è solo in minima parte frutto di un'epoca "eroica" passata, ma in massima parte eterno. In conclusione, dal punto di vista strettamente tecnico l'esecuzione forse maturerà, ma credo che ciò non muterà la passione che emerge dallo spettacolo. Lo spettatore consapevole non potrà non abbandonarvisi e rimanerne infine amaramente ma positivamente scosso.



Attori e ballerine in scena

CARNEVALE UTETD MALÈ

La meritata spensieratezza dopo le lezioni

Appuntamento mantenuto con il Carnevale degli iscritti all'Università della Terza Età di Malè. Lo scorso 26 febbraio pomeriggio la nutrita schiera di studenti ha atteso la conclusione delle lezioni per lasciarsi andare ad un meritato divertimento.

Tantissimi come da miglior tradizione i dolci per dare giusta soddisfazione alla gola. Poi, accompagnati dalle note del sindaco Bruno Paganini, canti e balli hanno dato il via alla Festa.

Il Carnevale è stata anche l'occasione per la consegna degli attestati agli iscritti da oltre dieci anni. Quest'anno hanno meritato il riconoscimento Carla Boso di Tozzaga, Mariella Borzi di Bozzana, Oliva Girardi di Arnago, Nerina Calovi di Magràs, Raffaela Stablum di Malè e Corina Angeli di Croviana. Le nostre balde studentesse hanno ricevuto il diploma direttamente dalle mani del sindaco che ha voluto congratularsi personalmente.



Le signore premiate per i loro dieci anni di iscrizione all'Università assieme al sindaco Bruno Paganini

di Eva Polli

Sei di Malè se...

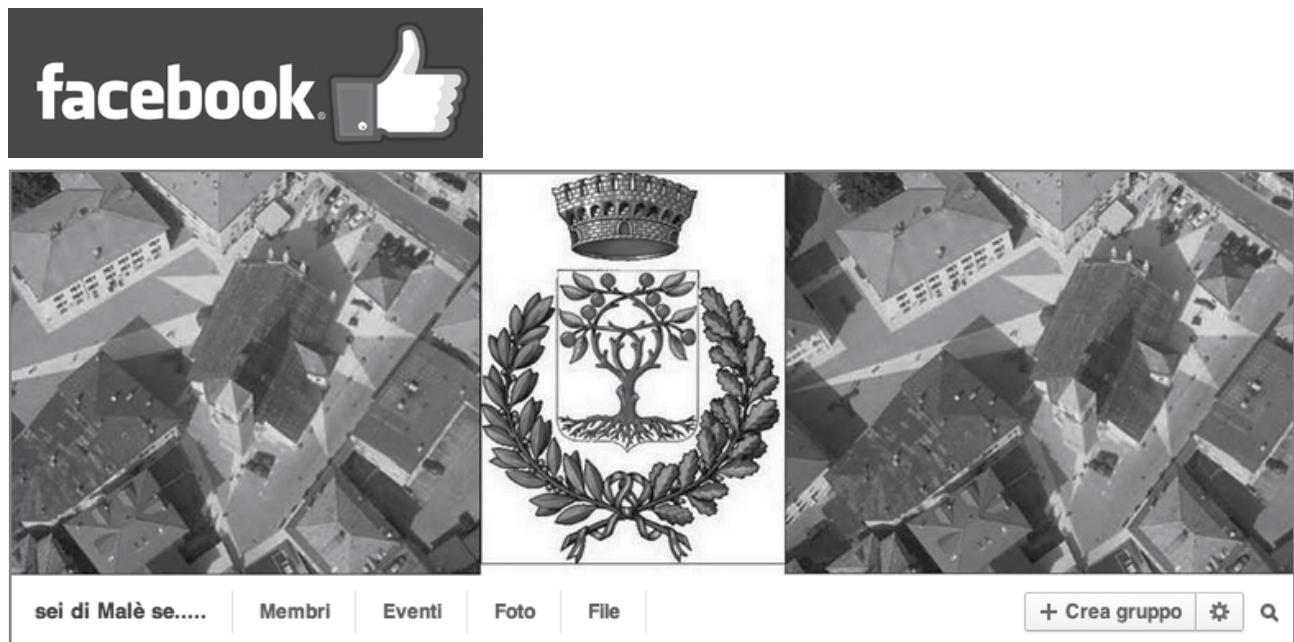
SEI DI MALÈ SE... ossia l'hobby di "scartocciare" il passato utilizzando foto, aneddoti e notizie sulle abitudini, le presenze e anche gli ambienti passati. Ha l'aria di un passatempo un tantino desueto simile a quello dell'albero genealogico; però il successo che ha ottenuto in termini di visite, di adesioni e di partecipazione ci induce a credere che rinvangare i tempi andati sia in linea coi tempi attuali e meriti dunque un salotto on line voluto dal Gruppo "Sei di Malè se" recentemente costituito su Facebook. L'idea di formarlo è scaturita dalla curiosità di Roberta Michelotti che, forte della conoscenza dell'analogo gruppo di Brenzone sul lago di Garda, ha chiesto alle amiche sue compagne di classe della Borgata se esistesse anche a Malè; la voglia di ricordi ha indotto Barbara Brusegan a dare con immediatezza a Roberta un motivante placet con l'inequivocabile formula dialetale "perché nol fas ti." Trovato in Monica Battaiola l'indispensabile braccio destro, Roberta si è messa

subito all'opera per dare il via all'iniziativa e costituire materialmente un Gruppo che nella classe 1973 ha trovato i più convinti paladini facendo in modo che si ritrovassero anche quelli che da tempo immemorabile non erano più in contatto; ma dopo una prima fase appannaggio dei quarantenni ha trovato estimatori trasversali fra i più giovani e anche fra i più attempati facendo così scattare la molla di una partecipazione attiva, anzi super attiva. Stanno infatti arrivando foto interessantissime e aneddoti; quello più curioso riguarda un uomo che negli anni 87/88 diceva di vedere la Madonna ed era un'idea tanto singolare da indurre i soliti buontemponi a fargli uno scherzo finito però con un quasi infarto. Insomma la partecipazione con commenti a foto, detti, usanze e ambienti scomparsi è altissima; una bella rispolverata di ricordi, insomma come giustamente commenta Barbara con soddisfazione. Attualmente amministrato da Roberto Paganini, il Gruppo dalla sua nascita a

gennaio, ha raggiunto 252 adesioni di membri debitamente elencati con regolare foto, che se la contano, un po' giocando a fare i detective alla scoperta di persone e luoghi immortalati dalla foto di turno e un po' coccolando l'emozione del ricordo, man mano che inciampano nelle foto di un immaginario archivio storico disseminato nelle case dei Maledi; attenzione a non chiamarli Maletani, ci avverte Manuela Emanuelli dalle terre romagnole dove risiede. Lì infatti "si scompiscano dalle risate" perché "maletta" significa valigia; non c'è che dire, se non che è una buona occasione per confrontarsi con le altrui parlate. Ma a proposito di nomi e nomignoli, l'esordio voluto dal gruppo fin dalle prime battute lancia una emblematica provocazione sul lato destro sotto lo stemma del Comune; infatti l'invito a mettersi in gioco recita "Iscriviti se sei un vero MAGNALAMPADE". Per le caratteristiche necessarie ad essere un vero

"magna lampade" è d'obbligo suggerire la lettura o rilettura dei primi numeri di questo giornale che ha deciso di riprendere il significativo e inseparabile soprannome con cui vengono chiamati gli abitanti di Malè, appunto i Magnalampade. È interessante però sottolineare come non vi sia l'intenzione di limitare la partecipazione chiudendola a quelli che si sentono di Malè tant'è che oltre ad essere un gruppo aperto, come è scritto fin dall'inizio, v'è anche il rimando agli altri gruppi solandi di Dimaro e Pejo e al gruppo della frazione di Magras forte di ben 32 iscritti al "Sei di Magras se".

L'invito del notiziario del Comune a spendersi per contribuire, ciascuno con il suo pezzo forte, a costruire la comunità, è ora on line ma a renderlo credibile e intenso è comunque la convinzione che la linfa per il cambiamento scaturisca da una fortissima identità dagli sviluppi aperti alle esigenze di momenti diversi.



Vuoi pubblicare del materiale sul prossimo numero de "El Magnalampade"?

Le persone, gli Enti o le Associazioni interessati a pubblicare un articolo o una lettera sul prossimo numero de "El Magnalampade" sono invitati a mandare scritti, fotografie e quant'altro all'indirizzo di posta elettronica redazione.elmagnalampade@gmail.com. Oppure inviare o consegnare il materiale alla Biblioteca Comunale di Malé, Pzza Garibaldi, 16, presso Casa della Cultura. Per la pubblicazione sul prossimo numero il materiale deve pervenire tassativamente entro e non oltre il giorno **10 luglio 2014**. Quanto perverrà oltre tale data sarà preso in considerazione per il numero successivo del bollettino.

di Nicola Zuech

Estate 2014 con il Circolo “S. Luigi”

Il Circolo Culturale “S. Luigi” ha il piacere di segnalare sinteticamente le attività e iniziative in calendario per la stagione estiva, alcune organizzate direttamente e altre in collaborazione con altri enti e/o associazioni:

- Sagra di San Luigi, il primo fine settimana di luglio, con eventuale maxi schermo per partita “mondiale” dell’Italia (riproposto eventualmente anche per la finale);
- Giocalaboratorio, tutti i lunedì sera dal 14 luglio al 25 agosto;
- Tombola in piazza, nella prima decade di agosto;
- Processione di S. Maria Assunta, venerdì 15 agosto;
- Non Solo Casolét, sabato 30 e domenica 31 agosto.

Per i bambini frequentanti la scuola elementare è in corso di valutazione la possibilità di riproporre anche quest’estate il Gr.Est., del quale verrà eventualmente data adeguata informazione agli interessati.



Volontari al lavoro...



COMUNICARE CON LA REDAZIONE

Volete collaborare con “El Maganlampade,” inviare uno scritto? Avete un consiglio da dare o un argomento da sottoporre all’attenzione, una lettera che desiderate far pervenire? Insomma, volete dire qualcosa alla Redazione del giornalino comunale?

Potete scrivere a: **Redazione Bollettino Comunale “El Magnalampade”**

c/o Biblioteca Comunale di Malé, Pzza Garibaldi, 16

oppure comunicare via mail scrivendo a: **redazione.elmagnalampade@gmail.com**
in ultima, potete usare il telefono chiamando il **339.5956996**

di Luigi Zanon

La mitica squadra del Malé

Era il lontano 1977 quando Dario Zanon, vedendo tanti ragazzini giocare a calcio al vecchio ricreatorio della Casa della Gioventù (allora chi tardi arrivava non giocava o aspettava il proprio turno dai tanti che eravamo) gli venne l'idea di riunirli e formare una squadra giovanile. Così nacque il Malè dalle mitiche casacche granata, iniziammo gli allenamenti e le prime amichevoli. Prime esperienze contro il Mezzocorona, prima in casa, poi in trasferta tutti assieme in tram e prime batoste che però finirono prestissimo con la vittoria del primo anno del campionato nella categoria giovanissimi.



I successi che la Solandra, la squadra di calcio a carattere comprensoriale, ha ottenuto nei tornei di valle durante la stagione estiva, hanno spinto alcuni ragazzi (lo diciamo nel vero senso della parola) a prepararsi nell'attività calcistica con passione e dedizione. Subito è stato scovato il manager che ha dato tutto: la sua profonda sensibilità per i problemi dei giovani, la sua competenza in materia di calcio ed il suo amore per il paese: si tratta di Dario Zanon. Egli ha fornito le magliette ai neosportivi, si è incaricato degli allenamenti e, ora che le cose già stanno andando bene, mette a disposizione della squadra il suo pulmino: la classica «manna».

Questi ragazzi (una quindicina) sono quasi tutti di Malè, e già si stanno impegnando in partite di un certo rilievo, facendosi spesso onore (è umano anche il perdere, qualche volta).

Da questa nuova compagnia sarà possibile ricavare, in un domani che vediamo prossimo, i rincalzi per la Solandra, a mano a mano che i suoi passano ad altre attività o si trasferiscono: ci sono già elementi di valore ed assai impegnati che certo non faranno sfigurare la squadra.

Dario Zanon (All.) Albino Zorzi (Pino), Michele Dallatorre (Fix) Alessio Rauzi, Ezio Zanella (Tola), Giovanni Zanon (Stropanela), Mauro Fioretta (Merenda), Marco Baggia (Verginelo), Danilo Cova, Romano Gregori, Franco Pedrotti (Cinc), Massimo Pangrazzi (Bongo), Giuliano Valentiniotti (Ciali), Accasciati: Alberto Battaiola, (Albertin), Luca Zanella, Luca Ceschi, Roberto Valentiniotti (Ciali), Luigi Zanon (Zacol), Fabio Zanella (Ciba), Virginio Zanella (Topo). Riportiamo articolo e foto risalenti al 1977.

MALÉ

Sono quindici giovani calciatori diretti da Dario Zanon

**Costituito per la Solandra
un folto gruppo di rincalzi**

Con molta buona volontà e impegno si preparano ad entrare in squadra



Il gruppo dei futuri rincalzi della Solandra con Dario Zanon

1977

Trasform-AZIONI

di Fabiana Cappello
(Coordinamento Alfa)



Il concorso fotografico / mostra collettiva "trasform-AZIONI" ha fatto sicuramente parlare di sé. Sentendo i commenti al bar o per le strade, è chiaro che l'iniziativa è stata un successo dal momento che (come diceva quel tale di nome Oscar Wilde) nel bene o nel male, l'importante è che se ne parli. E sicuramente se ne è parlato. Ovviamente non tutti sono stati d'accordo con le scelte fatte. Altri non hanno capito il tema. Tanti si sono chiesti cosa fosse quel

caos nella sala della vecchia stazione. Alcuni ci sono passati davanti senza quasi farci caso. Molti si sono fermati a dare un'occhiata senza avere il coraggio di entrare e guardare più da vicino. 48 partecipanti hanno inviato le proprie fotografie, per un totale di 132 immagini esposte. 150 persone, solandre e non, sono entrate, hanno analizzato per bene tutto quel che c'era da vedere ed hanno espresso le proprie preferenze sulle foto in concorso. Noi vogliamo dire grazie a tutti, nessuno escluso.

L'idea di realizzare un concorso di questo tipo, con una tematica particolare e un allestimento originale, è partita dalla voglia di coinvolgere un po' di gente per creare qualcosa che desse risalto al territorio della Val di Sole. Così, con entusiasmo, Alessia ed io (Coordinamento Alfa) ci siamo presentate di fronte al sindaco Bruno Paganini per proporgli il nostro progetto e chiedere il suo aiuto. La risposta non si è fatta attendere e, con grande entusiasmo, abbiamo avuto il suo completo appoggio, che si è espresso nel patrocinio dell'iniziativa da parte dell'assessorato alla cultura del Comune di Malè. Forti di questa fiducia, abbiamo coinvolto anche APT e Comunità di Valle, che sono state ben disposte a collaborare.

Così siamo partite in quarta con la lista delle cose da fare: stendere il regolamento, predisporre i premi, raccogliere le fotografie, definire l'allestimento...

Nel giro di poco più di un mese di lavori e notti insonni a pensare come fare per far stare tutte le foto che ci sono arrivate, abbiamo sgobbato per ripulire, sistemare e rendere accogliente il locale abbandonato che il Comune ci ha messo gratuitamente a disposizione. Grazie all'aiuto di amici e morosi, siamo giunte alla data dell'inaugurazione. In trepidante attesa, a partire dal mattino del 22 dicembre 2013 ci siamo messe all'opera per gli ultimi ritocchi e, in un lampo, sono arrivate le 17. Emozionate, abbiamo aperto le porte ai primi visitatori che, soprattutto in quella giornata di festa, sono stati davvero numerosi. Intervista per il TG della Comunità di Valle (come mi sono sentita VIP!), breve discorso di rito da parte del sindaco (che si è detto soddisfatto e piacevolmente sorpreso dell'iniziativa molto ben riuscita) e si è dato il via alle danze. Birra artigianale locale e stuzzichini fatti in casa hanno accompagnato il piccolo concerto organizzato nel locale ormai vuoto dell'ex bar della stazione, dove si è riso e chiacchierato fino a oltre le 21.

Felici di un inizio così promettente, abbiamo atteso i visitatori ogni giorno e non ci siamo fatte mancare suggerimenti, critiche e apprezzamenti per l'allestimento da parte di chi ci è venuto a trovare. Oltre all'esposizione di tutte le fotografie in concorso, che mostrano il concetto di trasformazione applicato alla Val di Sole, abbiamo allestito 3 diverse installazioni create da noi: TRASFORMAZIONI UMANE - Coloro che hanno mutato la nostra società; TRASFORMAZIONI TECNOLOGICHE - Il mutamento della nostra società; TRASFORMAZIONI NOI - Il nostro mutamento. Ci siamo impegnate a fare del nostro meglio con il minor budget possibile (perché si sa, in tempi di crisi è sempre meglio "tegnir a man") e devo dire che, nonostante le litigate, le divergenze creative e i piccoli infortuni, non sono mancate le risate e possiamo essere orgogliose del risultato finale.

Voglio cogliere l'occasione per ringraziare pubblicamente tutti quelli che ci hanno aiutato, in un modo o nell'altro. In particolare (e spero davvero di non dimenticare nessuno!): Alessandro, Stefania, Mauro, Giorgio, Alberto e Renzo, Franco, Massimo, Vanessa, Gloria, Giuliano e le nostre mamme Fernanda e Donatella. È anche grazie a voi se ce l'abbiamo fatta!

E se volete scoprire chi sono i vincitori, non vi resta che visitare il sito web o la pagina Facebook dell'APT delle Valli di Sole, Peio e Rabbi...

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

di Tiziano Bendetti



Con questa mia lettera desidero richiamare l'attenzione su un problema che ormai riguarda tutti. Recentemente ho scoperto di soffrire di ipersensibilità ai campi elettromagnetici (CEM), in particolare alle onde frequenze WiFi, che ormai imperversano senza controllo alcuno in scuole, ospedali, uffici, mezzi pubblici, biblioteche, oltre che in hotel, ristoranti e nelle nostre stesse abitazioni. Il mio disturbo si manifesta sotto forma di formicolio e bruciore al nervo trigemino, disturbi all'occhio destro, bruciore alla gola, ecc....

Sono stato visitato da molti medici, alcuni dei quali nemmeno a conoscenza dell'esistenza di una simile patologia, mentre altri - più informati - sapevano di tali sintomi provocati dall'esposizione alle onde frequenze WiFi.

La prima reazione è stata di disagio e smarrimento, insieme alla frustrazione per il non essere sempre creduti! Poi ho cominciato a documentarmi ed ho scoperto che anche altre persone soffrono di tali disturbi, ho trovato competenti pareri medici e documentazione scientifica, soluzioni per proteggersi e schermare gli ambienti di vita.... Ho, quindi, sviluppato contatti e scambi di esperienze con altri che soffrono di tale disturbo sia in Italia che all'estero. Ho scoperto che i sintomi derivanti da tali radiazioni possono sfociare in cefalee, insonnia, debolezza, riduzione della memoria, dolori localizzati, disturbi all'equilibrio, uditivi, visivi, alterazione dell'umore, sbalzi di pressione, palpitazioni cardiache e nei casi più gravi dicono, che col passare del tempo, possano provocare tumori, leucemie, Alzheimer, ecc ...

Molti non sanno che le frequenze degli apparecchi WiFi sono le stesse che utilizzano i forni a microonde usati per cucinare. Queste radiazioni vanno ad interferire sulle molecole dell'acqua, surriscaldandole e, se pensiamo che il nostro corpo è formato per il 90% di acqua, lascio a voi immaginare quali disturbi possa alla lunga provocare una simile esposizione. Non è mia intenzione fare una crociata contro l'innovazione tecnologica, ma ritengo ingiusto che Stato,

Provincie e Comuni ci sottopongano a questa folle 'sperimentazione tecnologica di massa', senza prima averci consultati (su questo non ci è mai stato chiesto il consenso informato!) e senza alcuna considerazione su potenziali rischi per la nostra salute. L'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro ha riconosciuto i campi elettromagnetici a radiofrequenze (wireless) come agenti cancerogeni sugli esseri umani, sconsigliandone l'esposizione soprattutto a bambini e ragazzi, poiché il loro organismo assorbe maggiormente queste radiazioni.

Mentre in Italia si sta diffondendo questa tecnologia e, della qual cosa, se ne fa un grande vanto, in altri Stati essa viene smantellata da scuole, ospedali ed altri luoghi pubblici, ciò in linea con il principio di precauzione, suggerito dall'aumento di persone che accusano disturbi causati da queste fonti di radiazioni. Le soluzioni cablate, ossia via cavo, seppur più costose, rappresentano una valida alternativa ai sistemi WiFi, non implicando esse nessun rischio reale o potenziale per la salute della popolazione.

Consapevole che questa "battaglia" sarà difficile - gli interessi economici in gioco sono enormi - da parte mia farò tutto quello che è nelle mie possibilità per sensibilizzare l'opinione pubblica e le Istituzioni su questo problema.

Sono in contatto con altre persone in Trentino che soffrono di questi disturbi o sono sensibili alla tematica e stiamo costituendo un comitato. A tal proposito è stata informata anche l'Assessore alla Sanità della Provincia Autonoma di Trento dott.ssa Donata Borgonovo Re, che ha manifestato il suo interesse, rendendosi disponibile ad approfondire insieme questa tematica.

Se condividete il mio pensiero o avete dei suggerimenti su tale questione, vi invito a scrivermi a tiz007@virgilio.it

Intanto faccio un appello a tutti i cittadini raccomandando loro di spegnere gli apparecchi WiFi almeno quando non vengono usati e soprattutto di notte.

